

PAGINE per TE

 **Settimana della
Comunicazione**
17-24 maggio 2020 15

La vita si fa storia

*«Perché tu possa
raccontare e fissare
nella memoria»*

(Es 10,2)



15 Festival della
Comunicazione
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
4-24 maggio 2020



In collaborazione con

Diocesi di
MOLFETTA
RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI



MENSILE BIBLIOGRAFICO
N.3/2020 - APRILE 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Marras

NUMERO SPECIALE
a cura della Commissione
Settimana della Comunicazione
Giuseppe Lacerenza, ssp

PROGETTO GRAFICO
Federico Danesi/Ludovica Inserra

EDITORE
DISP Diffusione San Paolo
Piazza Soncino, 5
20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 0266075410
Email: disp.pagineaperte@stpauls.it

FOTOLITO E STAMPA
Mediagrap spa. Servizi Integrati per la
comunicazione, Noventa Padovana (PD)

Aut. Trib. di Alba n. 449 11-12-86
IVA corrisposta a cura dell'Editore.
Art. 74/c D.P.R. 633 del 26.10.72 e
successive modifiche e integrazioni

AVVISO AI LETTORI
Grazie ai lettori che ci segnalano
eventuali errori o doppioni di indirizzo
e ci rimandano l'etichetta con la quale
ricevono la rivista, debitamente corretta.

IMMAGINE DI COPERTINA
SuLLeali Comunicazione Responsabile



SAN PAOLO

SOMMARIO

- 3** | **Tessitori di storie e narratori del bello che ci abita**
di Annunciata Bestetti e Antonio Rizzolo
- 4** | **La vita si fa storia**
di papa Francesco
- 10** | **Salvare l'informazione dal divorare se stessa**
di Domenico Pompili
- 12** | **Sacerdoti, profeti e re per abitare con Dio**
di Giacomo Perego
- 14** | **I racconti di nonno Rinaldo**
di Simone Cisticchi
- 16** | **Vagliare con senso critico gli eventi**
di Vincenzo Corrado
- 18** | **Narrare per svelare mondi sopiti**
di Giuseppe Altamore
- 20** | **Tecnologia, memoria e comunicazione**
di Roberto Ponti
- 22** | **Le religioni comunicano speranza**
di Paola Fosson
- 26** | **Comprendere i codici della cultura digitale**
di Massimiliano Padula
- 28** | **Trasmettere oggi la nostra fede**
di Roberto Fusco
- 30** | **Raccontarsi per custodire la vita**
di Sergio Astori
- 32** | **L'arte del racconto che diventa lode a Dio**
di Emmanuela Viviano
- 36** | **Ambienti vitali di narrazione**
di Beatrice Salvioni
- 38** | **Storie condivise e nuovi linguaggi**
di Giuseppe Lacerenza
- 40** | **La mappa della solidarietà in Italia**
di CEI
- 42** | **Quattro città unite sotto un unico Pastore**
di Roberta Carlucci
- 44** | **Intrecciati in un tessuto vivo e costruttivo**
di Domenico Cornacchia
- 46** | **Una comunicazione dinamica e moderna**
di Luigi Sparapano
- 48** | **Cultura e tradizioni di un popolo creativo**
di Onofrio Losito
- 50** | **L'arte narra la vita di un popolo**
di Michele Amorosini
- 53** | **Festival della Comunicazione**
di Susanna M. de Candia

Tessitori di storie e narratori del bello che ci abita

In questo tempo, segnato fortemente dalla sofferenza e dalla preoccupazione per il futuro, accogliamo come molto appropriato il messaggio di Papa Francesco per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020), il cui tema è «*Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria*» (Es 10,2). *La vita si fa storia*», che ci invita a comprendere l'essenza autentica di ogni comunicazione, e la sua riflessione insiste sulla dimensione umana e sulla capacità di ogni persona di «tessere» storie, di dividerle, raccontarle, farle vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

Francesco mette pure in guardia da ciò che minaccia il nostro racconto: «Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza». La forza dell'amore, quella che rende coraggiosi nel contrastare i proclami di odio, ha le sue radici nella «*Storia di storie*», ovvero la Sacra Scrittura, il grande racconto dell'Alleanza tra Dio e l'umanità, al cui centro c'è Gesù. La sua è una storia sempre attuale, che rinnova in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio, dandoci un modo nuovo di tessere le nostre storie.

Con tutti i comunicatori cristiani e gli uomini e le donne di buona volontà, ci sentiamo bisognosi, come suggerisce papa Francesco, di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni; di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi; di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

Come Paoline e Paolini, chiamati a conoscere e a «raccontare» a tutti quella «*storia di salvezza*» che trasforma la vita e dona speranza, ci facciamo promotori dell'invito del Papa, declinando il tema della «narrazione» – per quanto sarà possibile realizzare nella situazione di epidemia – negli eventi e nelle iniziative della *Settimana della Comunicazione* (17-24 maggio) e del *Festival della Comunicazione* (4-24 maggio), in collaborazione con la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, quale componente di una comunicazione responsabile, capace di far respirare la verità di storie buone, edificanti e costruttive.

don Antonio Rizzolo
Delegato del Superiore generale
Società San Paolo – Italia

sr Annunciata Bestetti
Superiora provinciale
Figlie di San Paolo – Italia



IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA 54^A GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
di papa Francesco

La vita si fa storia

«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2)

Desidero dedicare il *Messaggio* di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.

1. Tessere storie

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che

siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr *Gen* 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di "rivestirsi" di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di "tessere" conduce sia ai *tessuti*, sia ai *testi*. Le storie di ogni tempo hanno un "telaio" comune: la struttura prevede degli "eroi", anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili,



combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita.

L'uomo è un essere narrante perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni. Ma, fin dagli inizi, il nostro racconto è minacciato: nella storia serpeggia il male.

2. Non tutte le storie sono buone

«Se mangerai, diventerai come Dio» (cfr *Gen* 3,4): la tentazione del serpente inserisce nella trama della storia un nodo duro da sciogliere. «Se possederai, diventerai, raggiungerai...», sussurra ancora oggi chi si serve del cosiddetto *storytelling* per scopi strumentali. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la

storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità.

Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita.

In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il *deepfake*), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

3. La Storia delle storie

La Sacra Scrittura è una *Storia di storie*. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (cfr *Gen* 1). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Io ti rendo



grazie: hai fatto di me una *meraviglia stupenda* [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente “tessuti” e “ricamati”. La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella “meraviglia stupenda” che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a *raccontare e fissare nella memoria* gli episodi più significativi di questa *Storia di storie*, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto.

Il titolo di questo *Messaggio* è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: «Dio *si ricordò* della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (Es 2,24-25). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi. È a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: «*perché tu possa raccontare e fissare nella memoria* di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho

compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (Es 10,2). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita.

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci “performano” (cfr Benedetto XVI, Enc. Spe salvi, 2: «Il messaggio cristiano non era solo “informativo”, ma “performativo”. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita») a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha *raccontato*» (Gv 1,18). Ho usato il termine “raccontato” perché l'originale *exeghésato* può essere tradotto sia “rivelato” sia “raccontato”. Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.



4. Una storia che si rinnova

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata.

«Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. *Ri-cordare* significa infatti *portare al cuore*, "scrivere" sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le *Confessioni* di Agostino. Come il *Racconto del Pellegrino* di Ignazio. Come la *Storia di un'anima* di Teresina di Gesù Bambino.

Come i *Promessi Sposi*, come *I fratelli Karamazov*. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

5. Una storia che ci rinnova

In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati,

quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accan-



to a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio.

Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello *storytelling*, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditandolo nel cuore (cfr Lc 2,19). Chiediamo aiuto a lei, che ha saputo sciogliere i nodi della vita con la forza mite dell'amore:

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire

storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.

*Roma, San Giovanni in Laterano,
24 gennaio 2020,
Memoria di San Francesco di Sales*

Franciscus





COME FRATELLI IN CAMMINO

di mons. Domenico Pompili,

Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali

Salvare l'informazione dal divorare se stessa

Come disinnescare il pericolo di una comunicazione senza storia, senza senso, senza verità? È il problema che papa Francesco ha posto con il *Messaggio* per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. La necessità avvertita dal Pontefice è quella di dare un orientamento razionale ed emotivo al flusso mediatico ininterrotto del nostro tempo, per salvare l'informazione dal rischio di divorare se stessa. Un invito di fronte al quale il compito del giornalista è esigente, perché consiste nel recuperare le storie sapendo che la verità non si può sempre appurare.

Quello del cronista è il mestiere di chi forma le storie a partire da una conoscenza di prima mano, senza censurare la realtà, ma sapendo raccontarla. La verità della narrazione scaturisce sempre da una ricerca, da un'indagine. E questo processo richiede sempre una distanza, perché occorre fare i conti



con i limiti dell'umano. Non si deve cioè mai scambiare la strada per un punto di arrivo e di possesso, ma raccontare tenendo conto del punto di vista di Dio, che vuol dire riscoprire sempre il proprio limite e insieme sentirsi fratelli in cammino.

«Gesù stesso – ricorda papa Francesco – parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma».

La Scrittura si rivela una storia aperta e non chiusa, perché lo sguardo di Dio sulla realtà non è neutro, o peggio freddo e distaccato, ma è partecipe. Per vedere le cose oltre l'apparenza, serve dunque l'uso del cuore oltre quello degli occhi. Tra i termini in voga nel pa-

norama comunicativo c'è lo *storytelling*. È qualcosa che ha a che fare con la capacità di persuasione della scrittura, ma non basta se il racconto non è buono, se predilige il *gossip*, il *deepfake*, le polemiche, mentre occorre ritessere continuamente i fili fragili della convivenza.

La realtà non può essere ignorata da chi vuol fare informazione: anzi, proprio la presa sulla realtà è quel che serve. Ma occorre uno sguardo che racconti la "differenza", cioè che sappia offrire uno spunto di speranza per non rimanere intrappolato nella cronaca. I problemi non mancano mai, ma di fronte al male l'unica alternativa è arrendersi o reagire. Credere nel dinamismo del bello, del bene, del giusto vuol dire scegliere la redenzione: il contrario di quel *cupio dissolvi* che spesso emerge tra le righe delle news. ■





L'UOMO È UNA STORIA DI SALVEZZA
di Giacomo Perego, ssp

Sacerdoti, profeti e re per abitare con Dio

Il tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha una cornice biblica significativa: quella della liberazione del popolo dalla schiavitù del faraone associata all'indurimento del suo cuore, restio a piegarsi nonostante il moltiplicarsi dei segni comunicati da Dio attraverso Mosè e Aronne. L'episodio suscita non poche domande: perché Dio si affida alla mediazione di Mosè e Aronne e non si rivolge direttamente al faraone? Perché indurisce il suo cuore per poi scuoterlo con dieci segni dall'impatto sempre più forte? Come mai espone ripetutamente Mosè e Aronne al fallimento? E ancora: perché ha voluto dare al popolo una ripetuta esperienza di "speranza-delusione" lasciandolo in bilico tra il sogno della libertà e la morsa della schiavitù?

La risposta a questi interrogativi è, in parte, racchiusa proprio in Es 10,2: «Perché tu possa raccontare

e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuto in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore». Non esiste una storia lineare, composta di sola luce o di sole riuscite. Nessun uomo o donna sulla terra può dire di non avere mai sbagliato, nemmeno Maria, la madre del Signore (cf Mc 3,31-35). L'errare è insito nell'esperienza umana e nella pedagogia del crescere. Perché una "storia umana" diventi "storia di salvezza" è necessario imparare ad accoglierla con le sue luci e le sue ombre, le sue durezza e i suoi fallimenti, percependola integralmente abitata da Dio.

Uno dei grandi "miracoli" della Bibbia è stato proprio quello di trasformare la "storia umana" in "storia di salvezza": per arrivare a questo è stata necessaria la compresenza di tre figure che esprimono tre diversi

approcci alla vita, complementari e necessari l'uno all'altro.

– La prima figura è quella del *re*. Legato al **presente** del popolo, il re ne è il garante. Lo deve valorizzare, custodire, dischiudere, sviluppare. Il suo ministero richiede una sapienza che può venire solo dall'Alto, necessita di un ascolto costante (di Dio, dell'uomo e della storia), lo pone al servizio di un disegno più ampio rispetto a quello delle contingenze del qui ed ora. Per questo il re, da solo, potrebbe fare ben poco.

– La seconda figura è quella del *profeta*. Radicato nel presente, il profeta lo dischiude al **futuro**, tenendo ampio quell'orizzonte che il re, da solo, esposto alle prove della vita, rischierebbe di dimenticare. Con un continuo esercizio di speranza (anche quando richiama, rimprovera e scuote), il profeta inietta nel presente la linfa del Dio-con-noi, attento alla vocazione più alta del popolo e chinato sulle sue ferite.

– La terza figura è quella del *sacerdote*. Accogliendo il presente del popolo, lo immerge nella memoria di un **passato** che attesta la fedeltà dell'azione divina. Grazie al sacerdote, la memoria si fa rito, celebrazione, pellegrinaggio, profumo e incenso che salgono al cielo, preghiera, canto, intrecciandosi con il quotidiano. Gli stessi cicli della natura, riletti alla luce della fedeltà di Dio, diventano feste memoriali delle sue azioni di salvezza.

Queste tre figure, insieme, fanno delle pagine di vita di un popolo, una “storia di salvezza” che si fissa

in racconti orali prima, in un testo scritto poi, in una “traditio fidei” che una comunità credente vive e trasmette... Non per nulla i cristiani, fin dagli inizi, si percepiscono come popolo sacerdotale, profetico e regale. Con una missione precisa: quella di rendere la vita di ogni uomo non una meteora che scompare nel nulla, ma una storia viva, abitata da Dio. Una storia di salvezza. ■



I racconti di nonno Rinaldo

Anni Trenta. Atmosfera di un film in bianco e nero. Al centro della scena c'è un ragazzino povero che prende a morsi un panino.

È a Roma, zona Circo Massimo, tutto solo. Gli passa davanti una grande macchina scura, di quelle utilizzate dalle autorità. Un signore elegantissimo indica all'autista di fermarsi.

"Che stai a fa' regazzino?" gli chiede. *"Non lo vedi: me sto a magnà la pagnottella"* risponde lui con prontezza.

Fine della scena. Il ragazzino è orfano. Ha perso il babbo e la mamma quando aveva 9 anni. Il signore della macchina nera è un nobile romano.

L'esito di questo dialogo è imprevedibile: il giorno dopo questo signore offrirà al ragazzino un lavoro, cioè lo libererà dalla sua povertà.

"Non temere Simo'". La vita ti può regalare mille sorprese". Nonno Rinaldo non pronuncia mai queste parole. Lascia che sia il nipote a giungere a questa conclusione, mentre per l'ennesima volta gli racconta questa storia. Che è una storia di famiglia, che è la storia della sua vita.

"Nonno Rinaldo è stato il mio grande riferimento dopo la morte di mio padre, suo figlio. Ed è stato anche la prima figura di artista che ho conosciuto. Aveva una capacità unica di raccontare. Stavo ad ascoltarlo per ore".



Nonno Rinaldo non è un vice papà, è sempre e solo il nonno. Un nonno carismatico, pieno di storie. La sua vita è già un bel serbatoio. Cresciuto dalla zia, e con un fratello più piccolo da seguire, ha sempre saputo arginare le difficoltà con la bussola dell'ottimismo.

È riuscito a tirar fuori la pelle anche dall'inferno della campagna di Russia. Ma questo è il solo racconto che non figura mai nel suo repertorio.

L'unica cosa di cui parla è il freddo, quel freddo che da allora non lo ha più abbandonato, tanto da non rinunciare mai, neanche d'estate, al giacchetto sulle spalle e a una coperta sulle gambe.

L'unica cosa su cui scherza è l'incontro con la donna della sua vita, al ritorno dalla guerra: "Dai retta a me – dirà a Simone – tua nonna Selene mi ha fregato perché ero ancora congelato!".

Nonno Rinaldo, con le sue parole, sa rendere gustosa la realtà. Anche perché ci aggiunge sempre degli ingredienti saporiti, e non saprai mai se c'erano davvero, o se li ha inventati sul momento. Spesso, ed è qui che dà il suo meglio, si inventa sto-

rie di paura e di mistero: *"La sera dopo cena ci riunivamo intorno a lui, e ci raccontava storie di lupi mannari e fantasmi; storie inventate al momento o sempre le stesse, come quella del 'fantasma formaggino', che viveva tra le biciclette del garage, e che di notte veniva a solleticarci i piedi nel sonno per dispetto. Oppure la storia della 'strega capellona', un'anziana donna spettinata che abitava qualche isolato più in là, e che amava bollire in un pentolone gatti randagi e bambini maleducati"*.

Nonno Rinaldo è la vita concreta, che anche quando è faticosa val sempre la pena vivere.

Nonno Rinaldo è la fantasia, un mondo parallelo e stravagante in cui non ci si annoia mai. Nonno Rinaldo è realtà e immaginazione, spesso mescolate insieme.

Nonno Rinaldo è un faro. Quando Simone sente mordere la ferita dell'assenza, cerca sempre quella luce che lampeggia. Non deve aver paura. La notte, questa lunga notte, prima o poi passerà.

(dal libro di SIMONE CRISTICCHI con MASSIMO ORLANDI, *Abbi cura di me*, San Paolo, 2019)



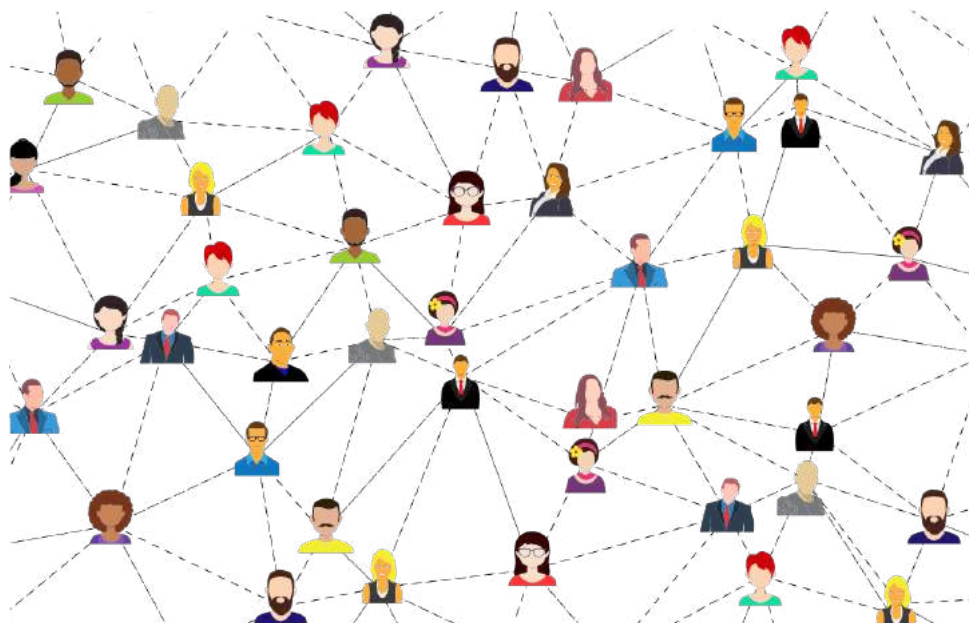
Vagliare con senso critico gli eventi

La memoria è una bella sfida. La segnala il Cardinale Anastasio Ballestrero in una riflessione pubblicata nel volume *Autoritratto di una vita...* (Edizioni OCD 2002): «La memoria aiuta a custodire. Perché, se io mi ricordo le grazie che il Signore mi ha fatto, mi rende un grande servizio. Ricordandomele mi fa lodare, ringraziare, benedire. E se invece mi ricordo gli sgarbi che ricevo dai miei amici, la memoria non mi fa un buon servizio. Allora ci vuole il discernimento. E il discernimento è quel grande impegno interiore, che bisogna continuamente purificare,

nutrendolo nella luce della fede, alla presenza di Dio, secondo le ragioni della sua gloria e della sua bontà. Allora si va avanti».

Discernere non è una moda del momento presente, legato a un particolare dettame ecclesiale, sta invece a indicare un'esigenza reale della comunità cristiana nella sua multiforme presenza nella società. In questa presenza sono da includere gli strumenti della comunicazione sociale.

«Discernere – si legge nel *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* – significa





comprendere la natura, le dinamiche e gli esiti del nuovo processo mediatico, per saper selezionare e scegliere».

Emergono dalla definizione del termine alcuni tratti che si configurano come un quadro di riferimento imprescindibile, se si considera il *discernimento* in rapporto all'esercizio della professione del comunicatore. Il primo tratto è dato dalla convinzione che l'atteggiamento del *discernimento* è atto teologale, attivazione di un dono dello Spirito. Tale atto esige, pertanto, la **conversione**, il profondo rinnovamento interiore. Nel riferirsi in modo particolare agli strumenti della comunicazione sociale si tratta di purificare il linguaggio. Convertirsi è assumere quella postura interiore che permette il costante superamento di tutto ciò che, nei *mass media*, agisce iniquamente nei confronti della persona umana. Il secondo tratto è una conseguenza del primo, ossia l'esigenza di una solida **maturità sapienziale**. È quella condizione psicologico-spirituale propria delle persone dal saldo orientamento di vita. Per gli operatori della comunicazione, la maturità sapienziale diventa un requisito indispensabile nella narra-

zione delle storie, tenendo bene a mente che i cosiddetti "criteri di notiziabilità" sono dirimenti nel "fare" la professione, ma anche nell'"essere" del comunicatore. Un terzo e ultimo tratto è dato dalla **competenza**. Oggi più che in passato è richiesta al comunicatore un'adeguata competenza e, allo stesso tempo, la capacità di avvalersi di strumenti culturali per vagliare criticamente il senso degli eventi. Competenza non deve essere, però, sinonimo di superbia, perché senza umiltà e carità nessun *discernimento* è possibile. Questi tre tratti non sono solo i requisiti e gli atteggiamenti del discernere, ma costituiscono una vera e propria piattaforma valoriale.

L'orizzonte suggerito da Papa Francesco nel messaggio è abbastanza chiaro: «Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore».



SENTIRSI PARTE DI UNA COMUNITÀ
di Giuseppe Altamore, direttore del mensile BenEssere

Narrare per svelare mondi sopiti

«La narrazione è fondamentale sia per dare un'organizzazione al proprio mondo interiore sia per attribuire significati all'esperienza umana», ci ricorda Clotilde Pontecorvo nel suo *Manuale di psicologia dell'educazione*. La dimensione del racconto possiamo dire che è parte integrante della natura umana sin dai tempi più remoti. In questo senso, la stessa rivelazione, a partire dalla Genesi è la Storia fondante che intreccia la nostra relazione con Dio, a partire dal quel soffio da cui tutto ebbe inizio. Tutta la Bibbia è quindi un grande racconto del rapporto tra l'Eterno e l'umanità. Anche in altri testi apparentemente non religiosi ritroviamo in qualche modo una dimensione che non può che essere trascendentale. È come se nella nostra mente ci fosse una struttura, una matrice che ci spinge a cercare la presenza di Dio. Non è un caso che la scienza abbia ipotizza-

to, tramite sofisticate indagini con la tomografia assiale computerizzata, una zona del cervello che evoca la presenza di Dio. Non è quindi possibile ignorare l'integralità dell'uomo, la cui natura è materia e spirito, uniti in modo inscindibile. Nella narrazione siamo quindi noi stessi e non possiamo mai escludere, anche se lo vogliamo, la presenza di una dimensione divina o comunque spirituale.

Ecco perché il raccontare è svelare mondi interiori che altrimenti rimarrebbero sopiti. Fin da bambini siamo affascinati dalle storie e oggi gli psicologi sono concordi sull'importanza del raccontare le favole nella crescita equilibrata dell'individuo. Negli adulti non viene meno questa funzione, anzi. Leggere romanzi, per esempio, fa bene. Aumenta l'empatia, la capacità di interpretare gli stati d'animo altrui e fa crescere le nostre doti di intera-

zione. Chi scrive intreccia una relazione con chi legge. C'è quindi un trasferimento di emozioni che ci fa sentire bene.

Qualcosa di simile accade tra le persone reali. Lo abbiamo verificato tante volte: aprirci agli altri, provare a confidarsi, crea un legame di fiducia la cui prima sensazione è la sensazione di poter respirare meglio. Ovviamente non si può prescindere dall'ascolto, dall'impegno nel mettersi a disposizione. Ecco perché comunicazione e comunione hanno la stessa radice. Tutto ciò è relativamente più facile in una relazione diretta e reale. Ma se ci spostiamo sul terreno ingannevole dei social network, tutto ciò può assumere con-

torni poco rassicuranti. Sui social la relazione è uno strumento, una merce nella disponibilità dei signori del Web che, grazie alle nostre confidenze e ai nostri dati personali, fatturano miliardi di dollari.

Tra like e post, la comunicazione svanisce nel chiacchiericcio, nelle campagne di odio orchestrate dalle varie "bestie" nelle mani di gruppi politici e sociali senza anima. Ma tutto questo ha come sfondo sempre il bisogno umano di sentirsi parte di una comunità. Isolati infatti non possiamo esprimere noi stessi. La nostra vita è relazione. Anzi possiamo dire che senza relazione con gli altri non siamo neppure in grado di avere un rapporto con Dio. ■



Tecnologia, memoria e comunicazione

L'umanità ha saputo progredire e arricchirsi nel corso dei secoli attraverso la condivisione di conoscenze, tecniche e tradizioni. Tavole di pietra tra i sumeri, papiri egiziani, libri su tela, su carta, stampa, poi dischi in cera e vinile, pellicole fotografiche, pellicole cinematografiche, audiocassette, videocassette...

Tutte queste tecniche di archiviazione delle informazioni sono *analogiche*. Il principio è semplice: *inscrivere il mondo che ci circonda su un medium*. Se è facile capire il principio della scrittura con l'inchiostro o la stampa, la fotografia o il cinema lo sono meno. Tuttavia, tutti procedono dallo stesso principio: "stampare" su un supporto ciò che ci circonda per mostrarlo agli altri, per conservarlo nel tempo. La fotografia analogica o il cinema "catturano" l'immagine attraverso la fotosensibilità, che è un processo in cui la luce è "intrappolata". Come i dischi di cera o di vinile, che intrappolano il suono e lo racchiudono in un solco. Questi processi e supporti analogici hanno una qualità: sono semplici nel loro funzionamento e hanno una durata di conservazione molto lunga. La tecnologia digitale non procede allo stesso modo. *Cattura il mondo sotto forma di 0 e 1*, immagazzinandolo su supporti fragili, dipendenti da dispositivi molto com-

plessi, portati all'obsolescenza e poco resistenti agli effetti del tempo.

La pratica diffusa di scattare foto o di girare video è fondamentale per preservare la memoria familiare. Chi non ha mai sfogliato un album fotografico con un membro della famiglia e non ha mai indicato tale e tale persona, impressa su carta patinata in tempi lontani, diversi decenni fa? Tutti sono oggi dotati di apparecchiature digitali e conservano immagini, video e suoni su sup-





porti che sono però molto fragili. Chi può dire di essere in grado di leggere un disco laser, una scheda di memoria, un hard disk o accedere nel *cloud* a cui ha sottoscritto un abbonamento di qui a 20 anni? Non è affatto certo che la memoria di famiglia si conserverà nel tempo!

La tecnologia digitale ha offerto al grande pubblico costi bassi e spazio enorme. La facilità di scattare e conservare le foto e il loro costo molto basso hanno incoraggiato la maggior parte delle persone a passare a una memoria familiare “tutta digitale”, che alla fine potrebbe portare a problemi profondi. Cosa succede se il disco contenente tutta la memoria della famiglia si rompe, se viene effettuata una cancellazione involontaria, se la chiave USB delle foto della nonna viene schiacciata dallo zio maldestro?

Tutti questi dati apparentemente molto tecnici, sfociano in una domanda e in riflessione più teorica:

in un mondo altamente tecnologizzato, digitale, cosa garantisce un vero passaggio di informazioni e di memoria che arricchisca lo spirito umano? Nelle culture dove l’oralità mantiene un ruolo chiave, in occasione dei grandi avvenimenti familiari – nascite, morti, matrimoni... – c’è sempre, anche oggi, un tempo dedicato allo scambio diretto, al contratto, all’accordo. Penso soprattutto all’Africa Subsahariana e all’“arbre à palabres”. Tutte le “parole”, i discorsi sono anche accompagnati dagli smartphone che suggellano in foto e video il momento. Resta evidente che non ci si può accontentare di un “ricordo digitale”, troppo effimero. La trasmissione della cultura, delle idee, della storia porta con sé una ricchezza, una memoria, che non sarà mai cristallizzata con mezzi tecnici e che ha bisogno di una comunicazione integrata di tutte le facoltà e i sensi delle persone.



DALLA MEMORIA ALLA TESTIMONIANZA
di Paola Fosson, fsp

Le religioni comunicano speranza

Elementi imprescindibili di ogni fede religiosa sono la testimonianza e la memoria. Tutte le religioni auspicano testimoni credibili che con la vita sappiano “raccontare” le prerogative del Dio in cui credono e hanno un patrimonio religioso individuale e collettivo che, acquisito nel tempo, diventa portatore di senso per il presente e il futuro.

È così per la religione cristiana, che accoglie la dimensione biblica della testimonianza come narrarsi, coinvolgersi e interiorizzare la propria fede, per proporla nel quotidiano, dove ogni battezzato diventa un portatore di Cristo, un “cristoforo”, come dicevano gli antichi Padri della Chiesa, e dove si fa “comunicatore” dell’amore di Dio.

È così per molte religioni che – attingendo alle proprie scritture e tradizioni e all’esempio di santi, poeti, martiri che, lungo il percorso della storia, hanno dato concreta testimo-

nianza della missione di ciascuna comunità religiosa – si adoperano per comunicare alle nuove generazioni il patrimonio spirituale che è alla radice del proprio impegno a favore della verità, della giustizia, dell’amicizia e concordia tra i popoli e le nazioni.

«La memoria è l’orizzonte della speranza», ha detto papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace 2020; e “fare memoria”, per un popolo, significa imparare a riconoscere e a guardare la propria storia come una storia sacra, per viverla e custodirla con il rispetto che merita.

È questo lo scopo dell’iniziativa promossa dall’Associazione *Progetto Memoria*, di cui ci parla Noemi Di Segni, presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

In che cosa consiste il “Progetto Memoria”? Cosa fate?

«Si tratta di una associazione, nata sotto l'egida di Fondazione CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) e Comunità ebraica di Roma, e con il pieno supporto dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), che organizza incontri con i Testimoni della Shoah, laboratori didattici, iniziative in scuole, enti e istituzioni, collaborando attivamente con gli insegnanti per l'ideazione e lo svolgimento di specifici progetti (www.progettomemoria.info/associazione/).

L'Associazione si propone di custodire e diffondere la storia e la memoria delle persecuzioni e degli stermini in genere, con particolare riguardo alle persecuzioni antiebraiche e razziali e alla Shoah, accrescendone la conoscenza e la con-

sapevolezza, al fine di combattere fenomeni di qualsivoglia forma di antigioiudaismo, antisemitismo, razzismo e negazionismo, a tutt'oggi ancora molto diffusi. I collaboratori di *Progetto Memoria* sono volontari: sopravvissuti ai lager, testimoni *diretti* delle persecuzioni razziali, *indiretti* che raccontano le loro storie familiari, storici, insegnanti, guide e archivisti».

Ricordare, commemorare, fare memoria. Quale contenuto differenzia queste tre azioni?

«Ricordare è verbo ebraico per eccellenza, basti pensare all'imperativo *Zakhor* e al suo impatto nella nostra storia e tradizione. Il punto da cogliere è questo: senza conoscenza del proprio passato, delle proprie radici, della propria eredità storica, culturale e religiosa, è impossibile essere protagonisti attivi del presente e del futuro. La commemorazione però da sola non può bastare. Serve infatti un intenso sforzo attivo e propositivo: fare memoria è anche questo».

“La memoria è una realtà dinamica”, ci ricorda papa Francesco, perché “attraverso la memoria avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione a un'altra”. Come commenta lei questa affermazione?

«Il Papa coglie un punto essenziale. Non a caso i Testimoni si rivolgono oggi soprattutto ai giovani, che hanno in mano le chiavi del nostro futuro».





Non si può, a volte, pensare che il passato distrugga il futuro? Quand'è che un fatto, un evento accaduto nel passato, attraverso il "fare memoria", diventa portatore di senso per il domani, apre al futuro?

«È importante avere bene in testa che "fare memoria" non significa rivolgersi alle sole vittime. Anzi, tutt'altro. Gli ebrei non vogliono essere compatiti. Una memoria viva e condivisa è invece patrimonio di un'intera società, perché aiuta a tenere dritta la barra di pluralismo, diritti, libertà».

Che relazione c'è tra le religioni e la memoria? Riescono le religioni a mettere in connessione la

memoria con la vita, a promuovere speranza?

«Parlo per l'ebraismo, che è senz'altro religione di vita e speranza. Come ci ricorda anche l'innno dello Stato di Israele, non a caso denominato *Hatikwah*, la speranza. Il sogno bimillenario di un ritorno a Sion che è tra le testimonianze più alte di trasmissione della parola e perseveranza in tutta la storia dell'uomo».

Per l'Islam, la memoria è parte integrante del proprio credo e richiamo costante di tutto il percorso della vicenda umana, come ci dice Abdelah Redouane, segretario del *Centro islamico culturale d'Italia* – grande Moschea di Roma, rispondendo alle domande che gli abbiamo posto:

«Nella religione islamica la memoria non è esclusivamente il cumulo di quel patrimonio di esperienze, ad esempio spirituali, culturali, sapienziali, vissute ed esperite nel passato e nel succedersi delle generazioni e trasferite nel proprio esclusivo patrimonio identitario, ma è ancor di più il costante richiamo, nella vita dell'oggi, di tutto il percorso della vicenda umana nel suo senso più alto, dalla creazione e dal primo dei profeti, la pace su di loro, Adamo sino alla missione del Sigillo della Profezia, Muhammad. Questo patrimonio che alberga nella memoria collettiva e individuale è presente in maniera costante nel vissuto dell'insieme dei fedeli ed è parte integrante del loro credo, divenendo, in ognuno di loro,

modello da seguire e di cui essere esempio vivente nella società».

L'Islam come racconta alle nuove generazioni la sua fede, le sue radici, la sua eredità religiosa, storica e culturale?

«Il Testo Sacro, e la ricca letteratura religiosa che gli fa da corolla, si strutturano come racconto della Rivelazione e racconto della tradizione religiosa. Raccontare è allora, in primo luogo, trasmissione del sapere e sua messa in pratica; raccontare è educare, nello spirito come nelle azioni; raccontare è rispettare; raccontare è, sopra ogni cosa, testimoniare quelli che sono quei pilastri della fede, ovvero credere in Dio, nei suoi Angeli, nei suoi Sacri Testi, nei suoi Inviati, nell'Al-dilà e nel Giudizio divino, di cui i pilastri dell'Islam, ovvero professione dell'Unicità di Dio, Preghiera, Diggiuno, Elemosina e Pellegrinaggio

sono diretta messa in pratica. Ancora una volta, dalla memoria alla testimonianza».

Ci sono nella religione islamica dei "testimoni" che hanno vissuto e incarnato i valori legati alla propria fede; hanno saputo fare della loro vita uno strumento di comunicazione, di unione, di condivisione del bene. Può citare qualche nome?

«Indubbiamente il massimo testimone, e modello cui tutti i fedeli guardano, è il profeta Muhammad, nessuno più di lui ha vissuto e interpretato i valori legati alla fede, ha saputo trasmettere il Messaggio, unire comunità che prima erano divise, praticare il bene. Altre figure preminenti sono le sue spose, che tanta parte hanno avuto nella trasmissione del sapere e sono state fonti insostituibili per esegeti e tradizionisti, insieme con i *Sahaba*, i primi compagni del Profeta».





COME TRASMETTERE VALORI TRA LE GENERAZIONI
di Massimiliano Padula, docente di Scienze della comunicazione sociale

Comprendere i codici della cultura digitale

È innegabile che l'avvento del web sia stato per certi versi un processo destabilizzante. Non solo per chi è nato prima dell'espansione della Rete e della relativa diffusione di dispositivi mobili. Ma anche per chi, forse inconsapevolmente, è stato etichettato come un cosiddetto *nativo digitale*. Questa espressione è infatti entrata rapidamente nel linguaggio comune diventando una sorta di idealtipo sociale in netta contrapposizione con l'altro agglomerato umano (i *migranti digitali*) rappresentato dalle vecchie generazioni. Quelle, cioè, che si sono "mediatizzate" con i "vecchi" mezzi di comunicazione non cadendo (siamo sicuri?) nelle spirali (presunte) di una Rete caotica in cui ogni certezza consolidata sembra sfumarsi di fronte a tutti quei disvalori che sovente vanno a identificare la narrativa digitale. Ebbene, se c'è una cosa che il web ha adombrato



è proprio la differenza tra vecchio e nuovo. Anzitutto perché ha rimodulato le grandezze costitutive della società come il tempo, lo spazio e l'identità. Ha cioè destrutturato le nostre esperienze collettive creando piani orizzontali di azione e di relazione.

L'esempio principale è rappresentato dall'imponente apparato di social networking che ci appartiene nel quotidiano e che definisce in modo egualitario le nostre esistenze. Esempio ancora più concreto può essere un gruppo chat di una famiglia ospitato da una delle tante applicazioni di messaggistica istantanea. In esso ritroveremo la mamma, il papà, i figli (a volte anche i nonni) che continueranno ad alimentare i loro tradizionali legami. Alla retorica (ormai sempre meno efficace) di una realtà parallela (*virtuale*, direbbe qualche nostalgico) subentra quindi una struttura relazionale certamente digitale ma per nulla difforme da quella interpersonale, tangibile o materiale. In quel gruppo, infatti, ci si informerà vicendevolmente del quotidiano, si condideranno immagini e video di vita vera, si riderà, piangerà, scherzerà, si proveranno le emozioni più disparate. E tutto questo avverrà (anzi avviene) nel modo più naturale possibile, senza percepire ostacoli tecnologici, né alterando sentimenti o snaturando bisogni.

Comprendere a fondo questa naturalizzazione dell'umanità digitale è il primo passo per una necessaria risintonizzazione delle pratiche e dei formati del nostro essere persone. Compresa la trasmissione dei valori tra le generazioni, che non può che avvenire tenendo conto dei codici della cultura digitale (tra tutti, la velocità) ma che è sempre la stessa. In un certo senso ce lo spiega Papa Francesco nell'ultimo mes-



saggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali («Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia») quando definisce l'uomo come «essere narrante, che attraverso le proprie storie può combattere il male, ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita». Ma può anche – aggiunge il Pontefice – produrre «storie distruttive e provocatorie, spogliandosi della propria dignità». Dipende da noi, dunque, e non dal mezzo né dallo spazio sia esso online o offline. Perché noi stessi siamo media e decidiamo sempre e liberamente da quale parte stare. ■

Trasmettere oggi la nostra fede

2000 a.C., circa: davanti a un fuoco acceso in una bellissima notte stellata – di quelle che si possono vedere soprattutto in terra d’oriente – un vecchio sta parlando con un bambino. Il suo è un parlare lento e solenne, e il bambino, con sguardo fisso su di lui e con le orecchie ben aperte, ascolta con grande attenzione. Egli sa che il vecchio gli sta trasmettendo quanto di più prezioso ci sia: la storia della sua famiglia, dei suoi avi, del suo clan. Ma è anche la storia della fede di suo padre, che per ascoltare e obbedire alla voce misteriosa del Signore, in tarda età si mette in viaggio. Per

dove non lo sa nemmeno lui. Sa solo che deve obbedire a quell’invito, e andare verso nuove promesse e verso grandi benedizioni, che a suo tempo si realizzeranno.

Molto probabilmente una scena del genere è realmente avvenuta: il vecchio era Abramo e il ragazzo era suo figlio Isacco. Quanti uomini hanno trasmesso, lungo i secoli, la loro storia e la loro fede ai figli attraverso il racconto e la narrazione? La Bibbia, in fondo, non è una grande narrazione, un racconto, di quanto Dio ha fatto per tutta l’umanità? Beninteso, la Bibbia narra una storia con diversi registri: a volte riporta



un racconto narrato in forma poetica e descritto con grande lirismo, e a volte è una narrazione drammatica e persino spietata, che descrive le contraddizioni dell'umanità di ogni tempo e di ogni luogo.

Oggi si chiama *storytelling*. È addirittura oggetto di formazione ed è utilizzato in diversi ambiti, persino con sbocchi commerciali. È, in pratica, l'atto del raccontare e del narrare una storia, attraverso la quale veicolare contenuti importanti per chi ascolta. Prima che un fatto commerciale o tecnico, la narrazione di vissuti, di storie, di eventi accaduti è parte integrante della nostra visione della realtà: questo vale anzitutto per la fede in Dio, che ha iniziato a trasmettersi quando la scrittura era ancora fantascienza, migliaia di anni fa.

Dunque credere è un atto, una scelta libera che si basa proprio, nel suo inizio, nella narrazione di qualcuno che ci ha raccontato l'opera di Dio per ciascuno di noi, e che in Cristo – il perfetto narratore del Padre – ha raggiunto la sua pienezza. Gesù, del resto, per fare comprendere ai suoi ascoltatori la presenza del regno di Dio ormai pienamente rivelato, ha passato tre anni della sua vita pubblica a raccontare *storielle*: erano storie che parlavano di donne che perdevano monete o che preparavano il pane con tanto lievito, di seminatori distratti che facevano cadere il seme dappertutto, di mercanti di perle un po' ingordi e persino di padri "sconsiderati" pronti a ridare tutto il patrimonio rimasto ai figli che tornavano pentiti...



Papa Francesco ha colto perfettamente questa dimensione della fede nel suo ultimo messaggio per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: riscoprire la dimensione narrativa di essa vuol dire, quindi, riappropriarsi di un patrimonio che è comune e che ci arricchisce, e che ci rende a nostra volta capaci di raccontare la storia più bella di tutte: quella della nostra salvezza.



LA CAPACITÀ DI LEGGERE IL BISOGNO NASCOSTO
di Sergio Astori, *psichiatra e psicoterapeuta*

Raccontarsi per custodire la vita

All'inizio del messaggio per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il santo Padre afferma che l'essere umano ha bisogno di storie: «Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo». Ancora, scrive: «L'uomo è l'unico essere che ha bisogno di raccontarsi, di "rivestirsi" di storie per custodire la propria vita».

Affermazioni impegnative, perché quando si parla con appropriatezza scientifica di bisogni, si pensa subito alla piramide delle necessità, ideata dallo psicologo statunitense Abraham Maslow, alla cui base sono i bisogni primari-fisiologici (fame, sete, sonno, ecc.); poco sopra i bisogni di sicurezza e protezione (essere preservati e protetti da paure e pericoli); ancor più su i bisogni di appartenenza (affetto, identificazione, collaborazione). A mano a mano si sale attraverso i bisogni di stima, prestigio e di successo fino al ver-

tice dei bisogni, ove è collocata la realizzazione della propria identità, delle proprie aspettative, occupando una posizione sociale soddisfacente. La stratificazione dei diversi livelli è stata basata sull'osservazione che, a qualsiasi latitudine, gli esseri umani tendono naturalmente a soddisfare prima i bisogni primari e fisiologici, e solo in seguito e gradualmente si dedicano alle diverse esigenze individuate nella struttura gerarchica.

Affermazioni impegnative perché, invitando a riflettere sul rapporto tra il racconto storico e la natura umana a partire dalla categoria di bisogno, il Papa fonda tutti i ragionamenti successivi sul principio che nessun altro bisogno realizzativo dell'umano può dirsi soddisfatto se prima non si riconosce che «siamo fatti di storie». Nel 2016 ho recensito una delle biografie che conferma l'impatto nella vita del futuro papa Fran-

cesco dei racconti uditi nei giorni della sua fanciullezza (cf ROBERTO ALBORGHETTI, *Nessuno resti indietro. Papa Francesco, la dignità del lavoro e l'inclusione sociale*, Velar, 2016). Scrive Alborghetti: «quando in famiglia ascoltava attento e con gli occhi sgranati il racconto dei genitori e dei nonni, che narravano storie di emigrazione, di fatiche, di sacrifici e spesso di dolore». Non è possibile dimenticare che avremmo potuto non avere il primo Vescovo latinoamericano di Roma se il ragioniere Mario Bergoglio, il papà del Papa, come era nelle prime intenzioni, fosse salito a Genova a bordo del piroscalo *Principessa Mafalda*

che, navigando con 1264 nostri connazionali verso le Americhe, si inabissò a largo di Bahia nel più grande naufragio della Marina mercantile italiana, con le sue 344 vittime.

Il Messaggio sottoscritto da Francesco invita a considerare che tra le capacità qualificanti dell'essere umano sta la capacità di leggere il bisogno nascosto. In termini geometrici, alla piramide di Maslow è sempre possibile aggiungere la profondità creata dalla storia unica, irripetibile e misteriosa di ciascuna persona. È la profondità che le permette d'essere davvero una piramide e non solo un elenco di necessità a forma di triangolo. ■



L'arte del racconto che diventa lode a Dio

Questo momento di preghiera può essere presieduto da un sacerdote o un laico. Ci raduniamo attorno alla Parola (una Bibbia aperta con accanto una lampada). Saremo invitati a compiere un segno: con immagini o fotografie di persone (santi o altri...) che avremo preparato in precedenza, realizzeremo un mosaico che ci racconta delle storie e ci mette in comunione gli uni con gli altri.

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Guida: “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10,2)

Con la scelta di questo tema, tratto da un passo del libro dell'Esodo, papa Francesco sottolinea come sia particolarmente prezioso, nella comunicazione, il patrimonio della memoria. Tante volte il Papa ha sottolineato che non c'è futuro senza radicamento nella storia vissuta e ci ha aiutato a comprendere che la memoria non va considerata come un “corpo statico”, ma piuttosto una “realtà dinamica”. Attraverso la memoria avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione a un'altra.

Lodiamo il Signore per il dono della comunicazione che si realizza anche con i molteplici mezzi dell'era digitale.

Canto: Nuovo cantico delle creature – testo e musica: Carlo Recalcati
(Si può richiedere lo spartito musicale scrivendo a vitaincristo@piediscepole.it)

*Sia lode a te, Signore,
per i frutti del genio dell'uomo
che tu poni nelle nostre mani,
a servizio dei fratelli
e del tuo Regno.
Lode a Te, Signor!*

(Si può cantare solo il ritornello mentre una voce solista legge il testo)

– Lode a te, Signore, per la parola stampata: è pane dell'intelligenza e luce dell'anima.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per la potenza del cinema: narrazione dinamica e intensa che agisce sull'uomo.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per il fascino della radio: cammina sulle ali del vento e fa piccola la terra.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per la televisione: è finestra spalancata sul mondo.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per la fotografia e il nastro magnetico: immagine e voce, presenza e dialogo.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per la tecnica e per l'elettronica, per la vasta rete dell'informatica.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per le antenne che scrutano il cielo, per i satelliti che ruotano intorno alla terra.

Lode a Te, Signor!

– Lode a te, Signore, per i social network e le piattaforme digitali che danno gloria a Dio e pace agli uomini.

Lode a Te, Signor.

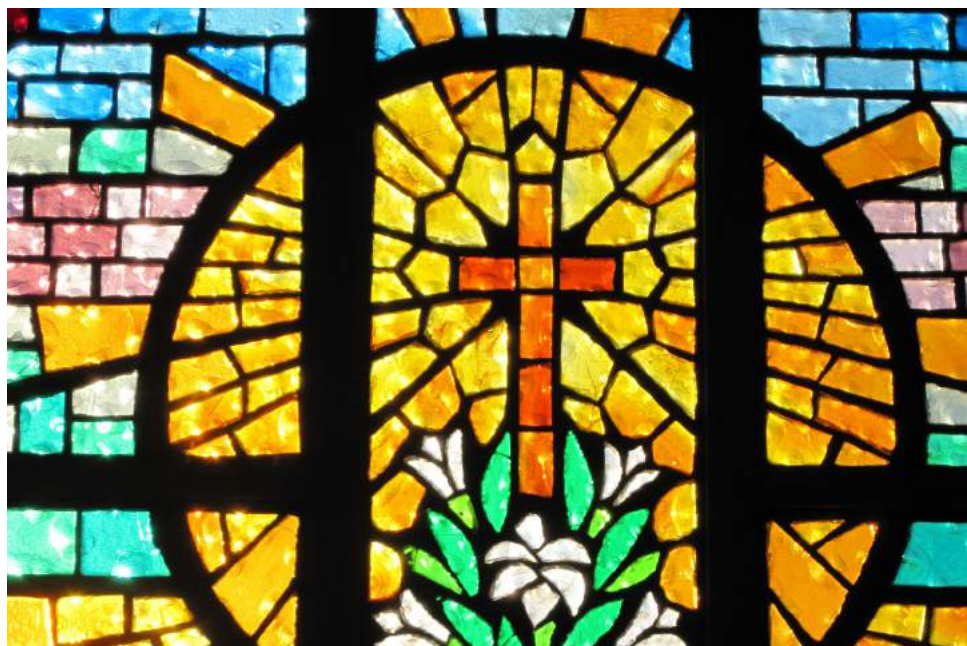
Seduti

Letttore: Dal libro dell'Esodo (Es 10,2)

Il Signore disse a Mosè: «Va' dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».

Silenzio per la riflessione

Guida: Anche Gesù, nei suoi dialoghi, faceva largo uso di storie (*le parabole*), creando memoria (*depo-*





situm fidei), coinvolgendo gli interlocutori (*evangelizzazione*) e riuscendo a far sì che quelle storie (*annuncio*) ne generassero altre.

Il tema di questa 54ma Giornata delle comunicazioni sociali ci riporta all'essenza di una comunicazione liberata da frizioni, autoreferenzialità e capace di rimettere al centro la persona con le sue relazioni e la sua innata capacità di comunicare vite che si fanno storie.

Segno: *Mentre componiamo il nostro mosaico con le immagini o fotografie preparate, poniamo davanti ai nostri sguardi le persone passate o presenti nella storia, che ci hanno offerto o ci offrono l'esemplarità di una vita qualificata dall'amore, dalla gratuità, dalla gioia, dalla santità.*

Nel frattempo si esegue un canto adatto (es. Vieni Santo Spirito di Dio, F. Buttazzo-D. Scarpa).

Guida: *«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria che io sono il Signore». È, questo, un tipico modello di comunicazione teologica che si fa umana: Dio dice a Mosè di trasmettere ai suoi figli e nipoti la fede e Mosè subito concretizza questa richiesta rivolgendosi a colui che sembrava più distante e diverso da lui, il Faraone, a cui chiederà la possibilità di lasciar partire il suo popolo. Da qui inizierà il gran-*

de viaggio della «vita che si farà storia» e la memoria non «come un corpo statico, ma piuttosto come una realtà dinamica. Attraverso la memoria avviene la consegna di storie, speranze, sogni ed esperienze da una generazione ad un'altra». Il Papa ce lo ricorda ogni volta che cita i santi, i martiri e la *«grande ricchezza offerta dalle testimonianze delle loro vite».*

Ma anche quando volge lo sguardo ai piccoli del mondo, alle vittime dell'ingiustizia e dell'incomunicabilità, spogliando la comunicazione di quel vestito esclusivo e inautentico che, per troppo tempo, l'ha contraddistinta e che ha creato contrasti e divisioni. Per papa

Francesco la comunicazione è un concetto semplice, dev'essere umana, cioè costruttiva e capace di far crescere l'altro e mai uno strumento di guerra. Gli strumenti digitali paradossalmente possono favorire questa umanizzazione comunicativa soprattutto concedendoci la libertà di raccontare quelle storie che sono la nostra vita fatta di immagini, racconti, *post*, *like* e *tweet*. Storie che mostrano la realtà di ciò che siamo nel bene e nel male.

Pregchiere (diverse voci)

– Ogni essere umano, uomo, donna, ragazzo, ragazza è immagine di Dio:





noi siamo immagine di Dio. Perché ci rendiamo capaci di vivere e manifestare, nelle relazioni quotidiane con ogni persona, la gioia di questa somiglianza a Dio nostro Padre.

Tutti: *Signore, noi ti preghiamo.*

– Vivere insieme è un'arte, un cammino paziente, bello e affascinante. Siamo nati in un contesto familiare per vivere in comunità. Perché dalla comunione con la Trinità santissima attingiamo la forza di realizzare uno stile di vita pacifico e armonioso.

Tutti: *Signore noi ti preghiamo.*

– La comunicazione dev'essere umana, costruttiva e capace di far crescere l'altro e mai uno strumento di guerra. Perché ogni persona, con la luce dello Spirito Santo, scelga e segua il bene anche in mezzo alle difficoltà, convinta che ogni azione positiva è a beneficio anche dell'altro.

Tutti: *Signore noi ti preghiamo.*

– La natura non è una proprietà di cui possiamo abusare a nostro piacimento, ma un dono di tutti, che

dobbiamo custodire. Perché viviamo nel mondo, nostra casa, con giustizia e amore, aperti a lasciarsi affascinare dalla sua bellezza.

Tutti: *Signore noi ti preghiamo.*

– *Paradiso* è una delle ultime parole pronunciate da Gesù sulla Croce, rivolta al buon ladrone. Perché la prospettiva della vita eterna ci aiuti a scegliere l'essenziale, l'eredità spirituale che vogliamo consegnare alle nuove generazioni e alla storia.

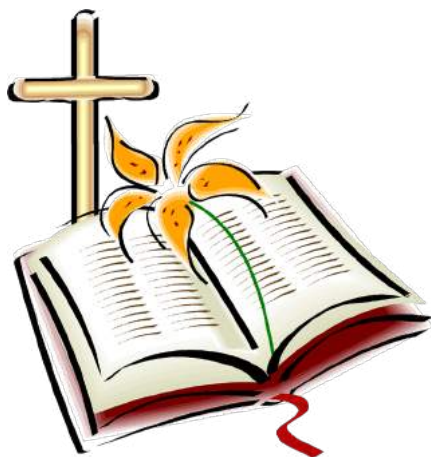
Tutti: *Signore noi ti preghiamo.*

Guida: Ora, con le mani alzate verso il cielo, eleviamo la preghiera dei figli.

Padre nostro...

Guida: Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen. ■





I CONSIGLI DELLE EDIZIONI PAOLINE
di Beatrice Salvioni, fsp

Ambienti vitali di narrazione

«L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli». Così si legge nelle prime righe del messaggio e credo sia difficile contestare la verità di questa affermazione. Lo sperimentiamo ogni giorno! Nelle storie che ascoltiamo, che leggiamo o che seguiamo attraverso i media cerchiamo sempre una risposta, esprimiamo una valutazione, una critica... insomma le storie degli altri diventano un po' la nostra storia anche se non sempre le condividiamo. Chi racconta una storia non offre solo notizie; racconta emozioni, contesti sociali e culturali, offre esperienze e spaccati di vita che non riguardano solo chi narra.

Che cosa significa tutto questo nella nostra società, contrassegna-

ta dalla comunicazione che molto spesso si identifica con le tecnologie che la comunicazione mette in atto?

Il volume recentissimo, pubblicato dalle Paoline, che si intitola *Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale* di Massimiliano Padula, sostiene l'urgenza di «comprendere che la società digitale è "umanità reale"... Il primo passo è abbattere le barriere concettuali che disumanizzano il digitale...» Secondo l'autore, docente di *Sociologia e Comunicazione* presso l'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense, è necessario analizzare il digitale attraverso discipline diverse e complementari: la sociologia che studia le ricadute sociali del media e le scienze dell'educazione. È urgente «superare l'idea che l'online sia una dimensione esistenziale diversa da quella (cosiddetta) "reale". Che l'una, cioè, sia ricettacolo di

malefatte, inganni, crimini, mentre l'altra sia l'unica vita considerata autentica...». È necessaria una conversione mentale per vedere, «il web uno spazio di condivisione di risorse, cultura ed esperienze e non solo un cumulo artificioso di dispositivi e algoritmi».

Il saggio di Massimiliano Padula offre spunti molto interessanti e contribuisce a uno sguardo positivo nei confronti di strumenti e linguaggi che costituiscono il nostro ambiente vitale. Certo, le modalità cambiano, ma non cambia il bisogno tanto umano di raccontare e di ascoltare, perché «la persona ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita».

In questo contesto vorrei citare un libro *Paoline* recentissimo e molto

intenso: *In trincea per amore*, che nasce proprio dalla richiesta di una mamma che ha attraversato l'inferno della droga per salvare suo figlio. “Parla di noi!”, aveva chiesto questa madre all'autrice; l'intuito di chi ha sofferto la rendeva sicura che raccontare questo dolore significava una speranza e una luce per altri. E il libro lo è!

Il Papa fa riferimento alla Bibbia, la grande storia dove ogni persona trova le sue radici profonde e sicure. A partire dal testo sacro – Vangelo significa *buona notizia* – Paolo Scquizzato racconta Gesù con un linguaggio che ci restituisce tutto il fascino di un *Narratore* che parlando del Padre raccontava e continua a raccontare a noi la nostra vera storia. ■



Storie condivise e nuovi linguaggi



Ogni essere umano ha l'innata predisposizione a raccontare eventi della propria vita, per conoscere se stesso e allo stesso tempo per rivularsi agli altri. "Rivestendoci di storie" contribuiamo alla nostra crescita ed edificazione umana perché esse

plasmano il nostro essere. Uno dei modi più efficaci per testimoniare la propria esperienza di vita è senz'altro la scrittura di un libro, così come ha fatto recentemente il noto cantautore Simone Cristicchi che nel libro *Abbi cura di me* si racconta al

giornalista Massimo Orlandi, condividendo importanti aspetti della sua vita. Emerge un uomo inquieto, sempre in ricerca, che si è rimesso continuamente in gioco, sia nella vita che sul palco: spesso a fianco degli ultimi (siano essi i “matti” preso i quali ha anche prestato servizio, siano i minatori che riunisce in un coro costruendo una performance che gira l'Italia con un successo inatteso, siano i profeti incompresi come David Lazzaretti). Un cammino umano e spirituale alla ricerca dell'essenziale da condividere nel terribile e meraviglioso quotidiano della vita.

Nel corso della storia purtroppo ci sono stati anche eventi tragici che hanno coinvolto intere popolazioni. Sempre più, nella società attuale emerge l'importanza di fare memoria affinché le nuove generazioni non ripetano gli sbagli del passato. È ciò che fa Giuseppe Altamora nel libro *Convoglio 53*, dove propone la vera storia di Jean Khaïeté, un giovane ebreo francese che – in una Francia sconfitta e invasa dalle truppe di Hitler – decide di rischiare la vita per unirsi, fuori dai confini del Paese, alle forze della *Francia Libera*, il movimento di resistenza e riscatto ideato e guidato dal generale De Gaulle. Il giovane affronterà una fuga spericolata in Spagna, che gli salverà la vita e gli permetterà di dare il suo contributo alla vittoria contro il nazifascismo.

Se è vero che la storia passata contribuisce alla nostra identità presente, è altrettanto vero che è ne-

cessario conoscere i nuovi paradigmi comunicativi e le conseguenti nuove forme di narrazione. In questo ci offre un contributo significativo Paolo Benanti, esperto di bioetica ed etica delle tecnologie, nel suo libro *Digital Age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società*, in cui racconta il cambiamento avvenuto e quello ancora in corso, le caratteristiche della cultura contemporanea e le coordinate esistenziali che la nuova epoca della Digital Age ci suggerisce. Il libro offre un viaggio appassionante tra realtà virtuale, verità nella comunicazione e fake news, robotica, transumanesimo e nuova concezione dell'uomo, per conoscere i nuovi linguaggi, la nuova cultura che preme sulle nostre tradizioni e abitudini e ci costringe a cambiarle profondamente, nonché il rapporto tra tecnologia e qualità della vita.

Un altro testo utile è il volume di Giuseppe Riva e Clelia Malighetti dal titolo *Psicologia di Instagram*: una guida per i genitori in cui si offre una panoramica sui vari social network, soffermandosi poi su una descrizione dettagliata delle funzionalità di Instagram, che ha assunto un ruolo non trascurabile sia all'interno delle relazioni sia nei processi di costruzione identitaria dei suoi utenti. Vengono inoltre illustrate le principali opportunità che offre il social network, come l'ideazione creativa, l'autopromozione, la costruzione di una identità narrativa e la definizione delle proprie competenze, nonché i modi migliori per sfruttarle. ■



16.486 BUONI MOTIVI PER DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA
CEI - Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa

La mappa della solidarietà in Italia

Al momento il contatore segna 16.486 opere, ma sono in costante aumento. Più di sedicimila buoni motivi per continuare a destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. La dimostrazione si trova in una **mappa 8xmille dell'Italia che sul web raccoglie migliaia di interventi pastorali e caritativi**. La solidarietà da consultare 365 giorni l'anno. Basterà "navigare" per riscontrare come ogni firma ritorni sul territorio in modo tangibile, trasformandosi in progetti di solidarietà e spiritualità, per il bene comune, a favore delle fasce più deboli, delle persone più fragili.

Questo è il Paese dei progetti realizzati. Resi possibili da risorse economiche e da migliaia di "operai", apparentemente invisibili, ma impegnati, con mente, cuore, mani e

tempo, nelle più diverse attività sociali presenti in strutture diocesane e parrocchiali realizzate anche grazie all'8xmille. Sono donne e uomini in carne e ossa, pieni di buona volontà. Migliaia i sacerdoti, guide insostituibili, affiancati da laici ricchi di vero altruismo, poveri solo



di egoismo e individualismo. Risorse "umane" che, con l'aiuto di quelle "economiche", rendono l'Italia un Paese nel quale la persona viene prima di tutto, dove si pensa al futuro in maniera strutturata e senza sprechi.

Iniziamo un giro sulla **mappa 8xmille** e clicchiamo sulla diocesi di **Catanzaro**, a **Casa Alma Mater** che accoglie minori, pazienti oncologici o affetti da altre patologie gravi, che necessitano di cure in regime di day hospital. Poi

spostiamoci a **Noto** per vedere il centro educativo e doposcuola **Crisci Ranni**. Muoviamo il cursore di poco e ci troviamo ad **Acireale** nel **Centro Accoglienza Sant'Antonio**, struttura diocesana di ricezione per persone senza dimora. Nella diocesi di **Porto Santa Rufina** entriamo nel **Centro Santi Mario, Marta e figli**, a Ladispoli, che offre servizi dedicati alle estreme povertà e marginalità. Navighiamo ancora sulla mappa 8xmille verso **Cerreto**, dove il progetto **La voce delle donne** garantisce una soluzione abitativa a chi ha problemi economici o di violenza familiare. Accediamo ora a **Isernia** per vedere **Tutti in campo**, un orto sociale che recupera terreni incolti vicini alla città e crea lavoro a favore di detenuti, ex detenuti, inoccupati. Trasferiamoci a **Rimini** che offre, per chi ha pochi soldi, la spesa nell'**Emporio Rimini**, il primo mercato solidale della provincia. Saliamo ancora e seguiamo la navigazione nella diocesi di **Treviso** nella **Casa Respiro**, nel *co-housing* per giovani e adulti con lieve disagio psichico, avviato nel gennaio 2014 per rispondere all'esigenza di creare un luogo che dia "respiro" alle famiglie, ai singoli e alle comunità.

Chi avesse ancora curiosità può continuare a scoprire questo bel Paese, silenzioso e operoso, sul web. L'8xmille per lo sviluppo sostiene anche 34mila sacerdoti diocesani nelle parrocchie dove catechisti, formatori, animatori parrocchiali negli oratori si impegnano



per trasmettere i valori del Vangelo, esperienze di vita, di lavoro a quei giovani che non sanno che fare.

Ogni intervento supportato dall'8xmille rappresenta una valida risposta a favore di chi è nel bisogno, restituisce speranza e dignità, contrasta le gravi solitudini umane, l'abbandono scolastico, la disoccupazione, le povertà di ogni natura. Per verificarlo basta un click sulla mappa www.8xmille.it.

Ricordiamoci, però, che la scelta va ricordata ogni anno, niente è automatico, scontato, prestabilito. ■



LA STORIA DELLA DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
di Roberta Carlucci, redazione del settimanale *Luce e Vita*

Quattro città unite sotto un unico Pastore

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi è situata nel nord della provincia di Bari, in Puglia, e conta circa 140.000 abitanti e 36 circoscrizioni parrocchiali su quattro comuni. La residenza del vescovo è presso la curia vescovile di Molfetta.

L'attuale configurazione della diocesi è il risultato dell'unificazione, nei secoli, delle singole diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo.

La diocesi di Molfetta risale al medioevo (XI secolo). Divenne subito meta di pellegrini per la presenza del santuario di Santa Maria dei Martiri e dell'annesso ospedaletto. Era infatti sulla litoranea tra il santuario di San Michele sul Gargano e la basilica di San Nicola di Bari e proiettava i pellegrini, oltre l'Adriatico, verso la Terra Santa. Nel 1488, papa Innocenzo VIII rese la diocesi immediatamente soggetta alla Sede Apostolica. Tale status fu conservato anche dopo il 1836, quando

le diocesi di Giovinazzo e Terlizzi (erette nel 1752 e nel 1749) furono ufficialmente unite *aeque principaliter* a Molfetta da Gregorio XVI, dopo che già nel 1818 erano state soppresse da Pio VII.

Anche in queste città, sin dal Seicento, era sentita la devozione alla Vergine Maria presso i casali extraurbani di Corsignano (Giovinazzo) e di Sovereto (Terlizzi).

Seguirono decenni di grande fermento per le tre città, crebbe la rinomanza del seminario vescovile e iniziò a sorgere il movimento cattolico.

Fra Ottocento e Novecento i tradizionali punti di riferimento, costituiti da monasteri e conventi, furono progressivamente sostituiti dalle parrocchie. Nel 1915 il Pontificio Seminario Regionale Pugliese, istituito a Lecce nel 1908, fu trasferito a Molfetta dove ha tuttora sede.

Nel 1925 il vescovo Pasquale Gioia (1921-1935) fondò il settima-

nale diocesano *Luce e Vita*, che conta ormai 96 anni di attività e di narrazione della Diocesi.

Dal 1935 al 1978 fu vescovo mons. Achille Salvucci, il quale prese parte al concilio Vaticano II. Aldo Garzia (1975-1982) venne nominato coadiutore con diritto di successione di Salvucci.

Durante gli ultimi anni di episcopato Garzia fu nominato amministratore apostolico di Ruvo e Bitonto, sedi rimaste vacanti dopo la rinuncia dell'anziano vescovo Aurelio Marena (1950-1978). La nomina rappresentò un precedente alla successiva unione *in persona episcopi* di Ruvo con Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, che fu poi disposta ufficialmente il 30 settembre 1986 dalla Congregazione per i Vescovi.

La sede vescovile a Ruvo pare risalga già ai secoli VI-VII. Dopo l'avvento della dominazione francese la sede vescovile rimase vacante e nel 1818 fu unita *aeque principaliter* a Bitonto.

L'unione con Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi ebbe luogo sotto l'episcopato del servo di Dio Antonio Bello (1982-1993). Bitonto invece fu unita all'arcidiocesi di Bari.

L'episcopato di mons. Bello coincide con un periodo di grave crisi morale, sociale ed economica (l'episodio più grave nel 1992 con l'omicidio del sindaco di Molfetta Gianni Carnicella), come pure di avvenimenti politici e internazionali che attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica sulla testimonianza personale del Vescovo, sul suo magistero

– era diventato presidente nazionale di Pax Christi (1985) – e sul significato di taluni suoi gesti.

Fu posta attenzione nei riguardi delle povertà emergenti, con la fondazione nella periferia di Ruvo del *Centro di Accoglienza e Solidarietà Apulia*, per il recupero dei tossicodipendenti, e lo sviluppo dei centri di accoglienza della Caritas diocesana.

Dal 1993 iniziò l'episcopato di Donato Negro, il quale restituì maggiori energie e sistematicità nell'amministrazione della diocesi. Diede particolare attenzione alla formazione spirituale e culturale dei sacerdoti, procedendo al restauro del seminario vescovile e istituendo a Molfetta la casa canonica interparrocchiale.

Dal 2000 al 2015 divenne vescovo Mons. Luigi Martella e a lui succederà poi l'attuale vescovo mons. Domenico Cornacchia. ■





Il saluto di mons. Domenico Cornacchia,
Vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Intrecciati in un tessuto vivo e costruttivo

«Desidero dedicare il *Messaggio* di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme».

Si apre così il messaggio che Papa Francesco ha indirizzato a noi tutti per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali *"Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria"* (Es 10,2). La vita si fa storia, che celebreremo il 24 maggio 2020. E questa prospettiva ha guidato l'ideazione e la realizzazione del 15° *Festival della Comunicazione* che, dietro l'invito della grande famiglia delle Paoline e dei Paolini, si svolge quest'anno nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi dal 4 al 24 maggio.

Ringrazio quindi le discepole e discepoli del beato Giacomo Alberio-

ne per aver scelto la nostra Diocesi e per dare così un importante riconoscimento al lavoro che da anni conduciamo sul piano delle comunicazioni sociali, avendo in tal senso una lunga e intensa esperienza sorta, circa 96 anni fa, con il settimanale diocesano *Luce e Vita* ed estesa negli ultimi anni agli altri canali di comunicazione attivati con grande entusiasmo da parte dei volontari dell'Ufficio diocesano e con rinnovato gradimento da parte della comunità diocesana e non solo.

Siamo ben consapevoli, e non da oggi, che è improprio parlare dei media come strumenti di comunicazione perché la loro pervasività, che coinvolge la vita ormai in ogni espressione, li ha trasformati in veri e propri spazi di incontro, in "territori digitali" dove come cristiani siamo chiamati a essere presenti con uno stile ben preciso e con una prospettiva evangelizzatrice.

Il Festival offrirà, in oltre venti giorni, molteplici occasioni di incontro, di riflessione e di condivisione, disseminate fra le quattro città diocesane, avendo voluto valorizzare quanto il territorio stesso offre, lungo cinque vie della comunicazione: la conoscenza, i linguaggi, la bellezza, la condivisione, la solidarietà. E il filo conduttore è proprio il messaggio del Papa che ci sollecita a riconsiderare la nostra identità originaria di “esseri narranti” nella consapevolezza che «mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita». Ecco allora il compito che ci diamo: essere tessitori e narratori di storie buone, nella consapevolezza che – come dice ancora il Papa – «nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento».

La nostra terra, segnata dal passaggio di due giganti che hanno saputo incrociare e narrare le storie umane, specie quelle più misere – il venerabile don Ambrogio Grittani e il servo di Dio don Tonino Bello, vescovo – vuole restare attenta e protesa a «guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri».

Buon Festival della Comunicazione! ■



Una comunicazione dinamica e moderna

Luce e Vita è il motore della comunicazione diocesana avendo ricoperto, da 96 anni, la sua funzione esclusiva in Diocesi. Circa 45 numeri l'anno, 8 pagine, mediamente 10 articoli a numero oltre le notizie brevi, con fotografie sempre originali, per un totale di circa 450 articoli l'anno su tematiche ad ampio raggio. Magistero dei Pastori, esperienze ecclesiali e cittadine, temi di attualità ecclesiale, sociale e politica, eventi di rilievo, storie personali e comunitarie... In quasi ciascun numero un paginone di approfondimento monotematico e di tanto in tanto numeri speciali in ricorrenze particolari. Dal 1973 la redazione pubblica *Luce e Vita Documentazione*, semestrale curato dall'Archivio e dalla Cancelleria diocesana, con documenti e allegati più corposi relativi al magistero del Vescovo, atti di curia, documentazione varia, nonché alla storia della Chiesa locale con i periodici *Bollettini bibliografici*.

Da alcuni anni il giornale ospita inserti curati in collaborazione con gli uffici diocesani. Attiva la pagina di *Luce e Vita ragazzi*, pensata e realizzata da una giovanissima redazione di 10-14enni che mensilmente dice la sua sulla vita ecclesiale e sociale.

Se *Luce e Vita* ne è motore, la comunicazione diocesana integra una serie di spazi in cui è presente con puntualità e stile riconoscibile.

Dal 21 settembre 2017 il sito www.diocesimolfetta.it è giunto alla quarta edizione – oltre 3500 post e decine di documenti pubblicati in quasi dieci anni di sito diocesano – spazio di riferimento e di informazione ormai consolidato e riconosciuto sul territorio. Dal 2008, accogliendo la proposta del Servizio informatico CEI, l'Ufficio Comunicazioni Sociali ha attivato il sito che si è andato strutturando e ha cominciato ben presto a catalizzare l'attenzione dei navigatori, tanto all'interno della Chiesa locale quanto all'esterno, fonte di informazione per le altre testate locali. Spazio alle notizie, quasi quotidiane, agli uffici, ai documenti, all'annuario, alla *Postulazione don Tonino*, con una media di oltre 100 visite al giorno. L'attuale veste, con ulteriori prospettive che implementeremo pian piano, mira ad una gestione più condivisa tra i diversi uffici diocesani. Anche *Luce e Vita* vede potenziarsi la sua home page configurandosi sempre più come giornale on line.

Attivo dal marzo 2012 il canale *Youtube* della Diocesi conta 18 playlist e 200 video. Come UCS ab-

biamo raccolto video prodotti e registrati quali dirette di convegni pastorali, celebrazioni eucaristiche, ma anche raccolta di materiale riguardante eventi svolti nella nostra diocesi e materiale formativo e informativo. Il canale è molto seguito soprattutto negli ultimi anni anche grazie all'interazione con gli altri social quali Facebook e Instagram e anche grazie alla bellissima collaborazione con Tele Dehon che ogni giovedì pubblica le video rassegne autoprodotte.

Senza dubbio la pagina Facebook della nostra Diocesi è tra le più attive in Italia non solo per la qualità e la quantità di informazioni che trasmette (diocesane e non solo), ma anche per la capacità di saper coinvolgere il suo pubblico (ogni settimana ci sono circa 2.000 interazioni con i post pubblicati, che non è un dato da sottovalutare), specie nelle dirette live in alcune occasioni diocesane.

Con la newsletter *DiocesInforma*, da 4 anni, ogni venerdì viene inviata la mail a circa 500 contatti. Con l'anticipazione dei contenuti del settimanale e il rilancio dei post pubblicati sul sito diocesano per arrivare tempestivamente sui device degli iscritti e introdurli sui temi della settimana. Non mancano i comunicati stampa ad hoc. Dal 24 agosto scorso la comunicazione diocesana è "sbarcata" anche su Instagram @ucsdioocesimolfetta per provare a raccontare fotograficamente gli eventi di rilievo che accadono nel territorio diocesano, soprattutto a

un pubblico più giovane, tra i 25 e i 54 anni. L'apertura del profilo Instagram ha permesso alla già ricca comunicazione diocesana di raggiungere quella fascia di età che in alcuni casi, a causa degli impegni lavorativi, della lontananza da casa non riesce a essere presente nelle attività proposte.

Da domenica 1 giugno 2014 è attivo il progetto *Un sito per ogni parrocchia* che la nostra Diocesi ha messo su consentendo alle parrocchie di avere a disposizione un dominio già strutturato collegato con i siti delle altre parrocchie e con quello diocesano, in una sorta di "comunità digitale".



IN GIRO PER LA DIOCESI

di Onofrio Losito, *direttore dell'Ufficio pastorale sociale e del lavoro*

Cultura e tradizioni di un popolo creativo

Una piccola diocesi nel cuore della Puglia, tra santi navigatori e letterati, in un territorio che dalle dolci increspature della murgia si distende verso la rocciosa costa marina.

Potremmo sintetizzare in questo modo la storia e la geografia della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Appena una trentina di chilometri dal capoluogo regionale è possibile imbattersi in quattro cittadine dalla grande e antica storia di insediamenti che affondano le radici nel periodo preistorico, testimoniato da bellezze come il *Pulo*, a Molfetta, uno sprofondamento carsico nel quale sono stati ritrovati resti di un villaggio neolitico; o dalle migliaia di reperti archeologici di età ellenistica conservati nella sede del Museo archeologico nazionale *Jatta* a Ruvo di Puglia.

Molfetta, città dalla tradizione marinara, capace di possedere la maggiore flotta di navi da pesca del

basso Adriatico e di esportare il suo pesce in ogni parte del mondo.

Ruvo, dall'antica tradizione agricola tanto da contraddistinguersi come città dell'olio ma anche e soprattutto come città del vino.

Giovinazzo, città che condivide la sua vocazione di porto turistico e di tradizione agricola.

Terlizzi, la città dei fiori per la sua antica tradizione florovivaistica nota all'intera nazione, insieme al suo rinomato artigianato in terracotta e ceramica (principalmente vasellame da cucina e arredo decorativo).

Quattro città ricche di tradizioni, bellezze naturali, soprattutto di tanta arte e cultura, testimoniata anche dalla molteplicità di associazioni culturali. Città che negli ultimi decenni hanno modificato la loro tradizione economica e sociale divenendo centri di grande fermento culturale e di insediamenti industriali di grande eccellenza. La creazione di un gran-

de insediamento per attività artigianali a Molfetta (che ha comportato una drastica riduzione degli uliveti), ma anche a Ruvo e Giovinazzo (in dimensioni decisamente ridotte) ha determinato la presenza di aziende dall'elevato contenuto tecnologico nei settori dell'informatica, dell'impiantistica, della diagnostica sanitaria, della radiofarmacia e della meccanica, che si sono aggiunti ai tradizionali settori agricoli e della pesca, evoluti dalla produzione alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Circa quindicimila lavoratori impiegati nelle aree artigianali delle quattro città della diocesi che conta anche grandi presenze di attività terziaria grazie ai grandi centri

commerciali, di svago e di abbigliamento dai marchi prestigiosi.

Certo, la situazione resta sempre quella di una realtà del Sud dove ogni anno centinaia di giovani al termine dei loro studi lasciano il territorio per cercare fortuna e realizzazione altrove, dentro e fuori i confini della nazione. Ma tanti però sono quelli che fanno ritorno o che decidono di investire in piccole attività, grazie anche a politiche regionali di incentivazione e di sostegno alle imprese innovative start up. E la cultura e il sapiente utilizzo del ricco patrimonio artistico architettonico civile ed ecclesiale sono diventati fonte di investimento e di guadagno per molti giovani della diocesi. I meravigliosi centri storici del primo medioevo perfettamente recuperati sono diventati un pullulare di ristoranti, pizzerie e pub, che quasi ogni sera sono molto frequentati.

L'attenzione al territorio e alle sue situazioni di povertà, grazie sia a politiche comunali di sostegno che a una ricca rete di volontariato ecclesiale, ha impedito negli anni l'attecchirsi della criminalità organizzata. Il controllo attento delle Forze dell'Ordine ha di fatto limitato il numero degli episodi di violenza nelle città. Un'isola felice? Certamente non una situazione di degrado, ma resta la necessità di attivare un processo virtuoso, una sfida per le generazioni future a intraprendere una trasformazione innovativa del tessuto sociale ed economico, coniugando tradizione e salvaguardia del territorio.



L'arte narra la vita di un popolo

Il territorio della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi custodisce un rilevante patrimonio artistico, espressione della storia culturale, religiosa, sociale ed economica di generazioni di fedeli.

Tale patrimonio, attraverso i secoli, si è manifestato in architetture civili, cattedrali e chiese, in opere d'arte di scultura e pittura che raccontano il bello e accompagnano ciascuno in un percorso di crescita umana e spirituale.



Molfetta

Tra i luoghi di fede, storia e arte, sicuramente è da annoverare la Basilica Madonna dei Martiri, protettrice della città. La fondazione del primo edificio risale al 1162. La chiesa seicentesca di San Domenico, dove è possibile ammirare l'opera di Corrado Giaquinto, *La Madonna del Rosario*. Di notevole interesse anche la chiesa di San Bernardino, dove si trovano un polittico quattrocentesco della *Visitazione*, due dipinti di Gaspar Hovic, uno raffigurante *L'Adorazione dei Pastori* e l'altra *San Michele Arcangelo*; *La fuga in Egitto* di Francesco Cozza (1605-1682). Da visitare anche il Duomo romanico dedicato al Santo eremita Corrado, patrono di Molfetta. A rendere unica questa chiesa sono le tre cupole che ricoprono la navata centrale e la zona dell'altare e le due torri. Nella sacrestia è collocato *Il Crocifisso* in terracotta che ha ispirato al vescovo don Tonino Bello (1935-1993) la bellissima meditazione *Collocazione provvisoria*. In corso Dante si trova la cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta, la cui costruzione fu iniziata nel 1610. Dal luglio 1785, con la traslazione delle reliquie di san Corrado dal Duomo, veniva trasferito il titolo di "cattedrale". All'interno sono custoditi capolavori di importanti artisti come Paolo

Lanari, Fedele Fischetti, Vito Calò e Corrado Giaquinto (1703-1766), autore della grande tela raffigurante *L'Assunzione della Vergine Maria e Santi*. Accanto alla Cattedrale è situato il Museo diocesano dove sono esposte pregevoli opere d'arte, tra queste l'*Immacolata Concezione* di Juan de Roelas (1570 ca.-1625), *La Pietà*, opera del pittore Bernardo Cavallino (1616-1656) e la scultura bronzea raffigurante *La Deposizione* di Giulio Cozzoli (1882-1957). Di quest'ultimo sono anche le statue in cartapesta dei Misteri per la processione del Sabato Santo. Importante anche la Biblioteca del Seminario vescovile con più di 65.000 volumi.

Interessante anche la chiesa di Santo Stefano che custodisce i cinque *Misteri* cinquecenteschi che si portano in processione il Venerdì Santo e inoltre il dipinto di Corrado Giaquinto raffigurante *Tobiolo e l'Angelo*.

Ruvo

Nella Cattedrale romanica è custodito l'affresco frammentario della *Madonna in trono* e il brano di affresco della *Vergine con il Bambino e martirio di S. Sebastiano* del XV sec.; il dipinto su tavola, della *Madonna di Costantinopoli* (1539) opera del pittore pugliese conosciuto con la sigla ZT, autore anche del polittico (1537) della chiesa del Purgatorio. Di notevole qualità artistica *S. Rocco*, sempre in Cattedrale, realizzato nel 1793 dallo scultore Biagio Giordano su disegno di Giuseppe Sammartino. Inoltre, importante

è la chiesa di S. Michele Arcangelo che custodisce tele e sculture di notevole pregio, tra queste due tele di Gaspar Hovic (1550-1627), *La Madonna con Bambino e l'Epifania*.



Giovinazzo

Di particolare interesse storico-artistico è l'antica Cattedrale romanica e la cripta. L'abside contiene un ciclo di tele (1661-1674) dell'artista Carlo Rosa, allievo di Alonzo de Corduba. Nel braccio destro del transetto e nell'area presbiteriale durante i lavori di restauro degli anni Novanta del secolo scorso, sono state riportate alla luce tracce di mosaici dell'antica pavimentazione romanica della Cattedrale, databili alla fine del XII secolo. Di particolare pregio sono due tavole: una duecentesca, incastonata in un'edicola argentea del 1897, disegnata dall'architetto romano Ettore Bernich, raffigurante *La Madonna*



di *Corsignano*, patrona della città e l'altra quattrocentesca raffigurante *Il Redentore*. Nella chiesa di San Domenico, in piazza Vittorio Emanuele II, è possibile ammirare la cinquecentesca pala di *San Felice in Cattedra* (1542) di Lorenzo Lotto (1480 ca.-1557) e le tele settecentesche dei pittori giovinazzesi Giuseppe e Saverio de Musso.

Terlizzi

Tra le opere più importanti è il portale romanico di Anseramo da Trani realizzato per l'antica chiesa matrice, distrutta tra il 1782 e il 1784 per costruire sullo stesso luogo l'attuale Cattedrale. Il portale costituisce oggi la porta d'ingresso sulla parete destra, facciata sud della chiesa del Rosario. Nell'adiacente chiesa della B. M. V. Immacolata è collocato il ciclo della *Vita della Madonna* dell'artista Domenico Antonio Carella (1721-1813); sull'altare sinistro, accanto alla sacrestia è collocata la bellissima *Natività* del celebre pittore molfettese Corrado Giaquinto. Su corso Dante Alighie-

ri si trova la pinacoteca *Michele De Napoli* che ospita la collezione di dipinti e disegni dell'artista terlizze (1808-1892). In piazza Cavour sull'altare maggiore della settecentesca chiesa di Sant'Anna delle clarris, oggi di San Gioacchino, sono collocate due tele di Antonio Baldi, una raffigurante *L'Annunciazione* e l'altra *La morte di Sant'Anna*. Nella vicina chiesetta di Santa Lucia, di fronte alla torre normanna o dell'Orologio è possibile ammirare le due pale cinquecentesche raffiguranti *San Pietro* e *San Paolo* attribuite recentemente al Maestro dell'Adorazione di Glasgow. Nella chiesa cinquecentesca di Santa Maria la Nova invece sono custodite *La Natività* di Giovanni Gerolamo Savoldo (1489-1548) e sull'altare maggiore *La Madonna e Santi* di Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (1484-1539); inoltre è possibile ammirare il bel pulpito del 1714; *il Sant'Antonio in estasi* (1660) di Giuseppe Marullo (1615-1685); *La Madonna del Rosario* di Nicola Maria Rossi (1690-1758) e, nelle sale del chiostro, gli affreschi della fine del XVII sec. ■





Ospitare il Festival della Comunicazione nella nostra diocesi è un onore e un impegno al contempo; già dall'estate scorsa abbiamo intrecciato relazioni, idee e proposte per rendere questo momento il più coinvolgente e inclusivo possibile.

Il Festival si articolerà secondo le 5 vie del comunicare umano, format adottato dalla Settimana della Comunicazione dei Paolini e delle Paoline: conoscenza, linguaggi, bellezza, convivialità e solidarietà, con un programma ricco e variegato.

Gli eventi e gli appuntamenti saranno dislocati tra le quattro città della diocesi dal 4 al 24 maggio (Giornata mondiale delle comunicazioni sociali), sarà coinvolta anche la stampa laica locale e interverranno relatori e ospiti di livello nazio-

nale. Partendo dal messaggio del Papa, «*Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria*» (Es 10,2). *La vita si fa storia*», vogliamo ribadire l'importanza e la necessità della memoria per vivere con consapevolezza il presente e costruire il futuro.

La comunicazione crea relazione, permette di condividere, tiene uniti in un periodo storico segnato da divisioni e continue conflittualità.

La **via della conoscenza** prevede una serie di incontri di riflessione e dibattiti, che includeranno non solo gli operatori della comunicazione ma anche scuole, Uffici diocesani, parrocchie, associazioni; esplorerà il rapporto tra comunicazione e mondo familiare, politica... concludendo con la tavola rotonda con il Caporedattore Desk di *Avvenire*



Francesco Ognibene, di *Famiglia Cristiana* Antonio Rizzolo e de *La Gazzetta del Mezzogiorno* Giuseppe De Tomaso.

Non ci può essere storia (e quindi memoria) se non si cura la narrazione, nelle possibilità plurime di espressione. I linguaggi si innovano anche con il progresso sociale tecnologico. La **via dei linguaggi** offrirà nei contesti cittadini di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi spettacoli ed eventi che coinvolgeranno le compagnie teatrali sul territorio, gruppi musicali (locali, corali, scolastici); ci saranno momenti di lettura (come *Confabulare*, progetto di lettura che si tiene a Ruvo da vent'anni e che culmina in una gara tra scolaresche), performance letterarie (come l'anticipazione della *Notte della Poesia*), manifestazioni culturali (tra cui la XVII edizione del *Premio giornalistico "Leonardo Azzarita"* e l'anteprima dell'*Apuliawebfest*).

La **via della bellezza** ci guiderà a riscoprire le ricchezze delle nostre città, a valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale della nostra diocesi, attraverso mostre, visite guidate, apertura delle chiese. In questo, fondamentale sarà l'apporto del Museo Diocesano e delle Pro

Loco cittadine, vero e proprio scrigno di storia e bellezza.

La peculiarità dell'essere umano è proprio la capacità di socializzare e condividere, di aggregarsi e stare insieme. La **via della convivialità** ci permetterà di passare insieme alcuni momenti: la conclusione della campagna sull'accoglienza a cura dell'Azione Cattolica diocesana *Volte rivolti*. *L'umanità che fa bene*, la Festa dei Popoli, il Giro d'Italia, la Marathona delle cattedrali e gli eventi sportivi dell'Anspi, solo per citarne alcuni, e a conclusione la santa Messa in diretta su Raiuno.

Il passo successivo allo stare insieme è la **via della solidarietà**, il sentirsi corresponsabili dell'altro, l'aver a cuore chi mi sta a fianco. A tal proposito, con l'intervento di associazioni, si intende realizzare un microprogetto di solidarietà per la missione in Africa presso la diocesi di Marsabit dove opera come *fidei donum* diocesano don Paolo Malerba. Seguiranno iniziative solidali con diverse realtà associative presenti sul territorio.

Il Festival, insomma, abbraccia aspetti eterogenei della comunicazione e della vita. Ciascuno troverà la motivazione e la proposta più affine ai propri interessi. ■

A causa dell'emergenza Coronavirus la programmazione del Festival potrebbe subire variazioni, e alcuni eventi potrebbero essere trasmessi in streaming sui canali istituzionali della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi:

Sito web: <http://www.diocesimolfetta.it/>

YouTube: <https://www.youtube.com/user/comsocomolfetta>

Facebook: <https://www.facebook.com/diocesimolfetta/>

LA SETTIMANA DELLA COMUNICAZIONE HA IL PATROCINIO DI:



FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE È PROMOSSO DA:



DIOCESI DI MOLFETTA
RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

MEDIA PARTNER



SI RINGRAZIA



CEC - Conferenza Episcopale Italiana



Porto di Molfetta

Mensile bibliografico
Anno XXXIII - n. 3 - Aprile 2020 - P. I. SPA-S.A.P. - D.L. 353/2003
L. 27/02/04 N.46 - a. 1 c. 1 - DCB/CN. € 1,00

Amen
LA PAROLA CHE SALVA

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

Catechisti
PARROCCHIALI

Maria
con te

LA DOMENICA

IL GIORNALINO

GAZZETTA D'ALBA

BenEssere La salute con l'anima*

JESUS

Parola
pregniera

Vita Pastorale
il mensile per la Chiesa italiana

MADRE DI DIO

PAGINE
perTE

INSIEME
nella messa

Credere

6Baby

JUNIOR
I LOVE ENGLISH